

Certamente in un punto individuo il vero nodo: dobbiamo capire veramente qual è la normativa da implementare rispetto alla situazione nazionale. L'intervento della dottoressa Paola Grossi riferisce che è già tutto normato e chiaro con l'articolo 2135 del Codice civile. In tal caso, dovremmo compiere uno sforzo, perché, a mio sommo parere, questa realtà, che è una realtà straordinaria, che coglie la peculiarità di una possibilità di garantire dignità alle persone e ai soggetti più deboli, non può essere costretta in una normativa che impedisca la creatività e la capacità imprenditoriale di tutte le aziende che vogliano impegnarsi in questa agricoltura e vogliano valorizzare una possibilità di risposta rispetto a problemi sui quali le normali strutture che esistono, meritevoli e meritorie, sono però insufficienti e incapaci di offrire possibilità di dignità personale a tante persone che si trovano in difficoltà.

Per me il nodo è questo e la legge di orientamento, secondo me, ha dentro di sé tutte le potenzialità. Non deve essere esautiva delle indicazioni di attività connesse che esistono, perché la legge di orientamento era un'indicazione largamente programmatica rispetto allo straordinario strumento della terra e, quindi, degli imprenditori agricoli, che con questa loro disponibilità possono dare le risposte più diverse da quelle di carattere ambientale a quelle, come in questo caso, di carattere sociale.

Volevo, inoltre, sottolineare sicuramente la necessità di un'armonizzazione. Noi dobbiamo impedire che ci sia nel Paese una risposta che non tenga conto della finalità dell'agricoltura sociale. Le risposte, anche in termini di qualità, devono poter essere verificate, ma non preventivamente, bensì successivamente. Noi dobbiamo dare uno spazio a chi vuole percorrere questa strada, ma poi ci deve essere una capacità di fare sistema a livello nazionale, nel rispetto delle competenze che le regioni hanno, sia nel campo agricolo, sia nel campo della sanità e dell'assistenza. Al tempo stesso, però, occorre trovare alcuni elementi di valuta-

zione che debbono garantire a queste esperienze e a queste iniziative imprenditoriali una risposta.

L'ultima considerazione che volevo svolgere è che mi ha colpito molto favorevolmente — naturalmente mi documenterò meglio — la questione di un Osservatorio nazionale e di analoghe iniziative in sede regionale, perché, secondo me, si può mettere in rete proprio dall'osservazione concreta ed empirica delle attività che vengono portate avanti una comunione, una partecipazione e anche una capacità di miglioramento complessivo del sistema dell'agricoltura sociale a favore dei soggetti più deboli del nostro Paese. Grazie.

VINCENZO DE BERNARDO, *Direttore di Federsolidarietà-Confcooperative*. Buongiorno. Anch'io ho portato un po' di testi, ma non molti, quindi non appesantirò il presidente della Commissione. Parto proprio dalla documentazione che oggi sottoponiamo all'attenzione della Commissione: il Libro bianco che la Federsolidarietà ha predisposto, dal titolo: *La cooperazione sociale per l'inserimento lavorativo*, e l'Atlante della cooperazione sociale, sempre della Federsolidarietà-Confcooperative, predisposto sulla base dei dati del 2010, che si riferisce fondamentalmente alla domanda e all'offerta.

Di che domanda e offerta stiamo parlando? Parliamo di offerta di servizi sociali, sanitari, educativi, assistenziali e di inserimento lavorativo prodotti dalle cooperative sociali e di domanda di inserimento lavorativo da parte delle persone disabili oppure di erogazione di servizi per tossicodipendenti e disabili. L'abbiamo fatto comune per comune e, quindi, siamo in grado, comune per comune, di entrare nel merito di quanti sono i disabili di quell'area, di quante cooperative sociali ci sono e di « matchare », quindi, la nostra risposta.

Da questo Atlante si evince che al mondo vi sono 17 mila cooperative sociali, di cui 14 mila sono in Italia. Di queste, 9 mila sono rappresentate dalle tre centrali, AGCI, Legacoopsociali e Federsolidarietà.

L'Atlante riguarda solo le nostre 6 mila cooperative sociali, quelle di Federsolidarietà. Vi sono solo 2-3 mila cooperative sociali che sono iscritte ad altre centrali.

Perché parto dalla soggettività giuridica? Poiché ho sentito molte questioni con le quali sicuramente la cooperazione sociale si può relazionare. Vedo che molte di queste tematiche sono già nello spirito della legge n. 381 del 1991, che ha prodotto la nascita della cooperazione sociale.

Quest'ultima svolge due attività che, come voi avete spiegato egregiamente bene, si svolgono e che è giusto che anche altri svolgano, come la costruzione di servizi sociali, sanitari, educativi e assistenziali, anche attraverso un fondo nel quale sperimentare questi servizi. Nella Federsolidarietà le cooperative sociali che svolgono tale attività sono 3.800 e, quindi, si possono sperimentare nei piccoli comuni, oltre che nelle grandi città.

La seconda attività è l'inserimento lavorativo. Di quali soggetti svantaggiati parliamo? Di disabili ed ex carcerati. Noi abbiamo 1.800 cooperative sociali che, come sapete, hanno un obbligo, altrimenti non si potrebbero chiamare cooperative sociali, di inserire almeno il 30 per cento di soggetti svantaggiati, non quelli, come prima qualcuno ha riportato, della normativa europea, ovvero soggetti con uno svantaggio sociale, che pur meriterebbero un'attenzione, visto che c'è grandissima disoccupazione e che andiamo verso una popolazione la cui età media si alza, ma quelli con uno svantaggio fisico.

Si tratta di persone che hanno grandi difficoltà. Ciononostante, in queste 1.800 cooperative sociali di inserimento lavorativo, solo, ma non è un piccolo numero, 81 al momento producono e vendono direttamente prodotti agricoli.

Che cosa fa dunque la cooperazione sociale? Per un verso fa integrazione sociosanitaria, fa assistenza ed eroga azioni educative, non tutte ovviamente, ma una parte di esse, utilizzando il fondo come campo di allenamento e, quindi, il rapporto con l'agricoltura e con l'ambiente come campo di allenamento affinché queste persone in difficoltà non siano ghet-

tizzate, ma anzi trovino una risposta terapeutica. Dall'altro verso, diversamente dagli altri Stati, la cooperazione sociale italiana si proietta direttamente sul mercato, dicendo in sostanza: «Noi siamo in grado persino di far emergere dalle persone disabili una certa produttività, che consenta in tutte le attività, compresa l'agricoltura, di produrre beni che vanno sul mercato e vengono venduti».

Questa è la parte di presentazione. Sulle proposte che ho sentito oggi, invece, svolgo le mie considerazioni, che introdurrei con uno *slogan* che potrebbe essere: «Lavorare per normare sì, lavorare per premiare forse».

Quando si parla di agricoltura sociale bisogna, se si costruisce un provvedimento, prestare attenzione affinché non vi siano confusioni tra strumenti di premialità a vantaggio di soggetti giuridici specifici, che possono essere *profit* o *no-profit*, e oggetti di attività. Per esempio, la cooperazione sociale gode di alcuni vantaggi fiscali, ma non può ripartire utili, non può costruire utili. C'è tutta una tematica di *mission* dunque che è centrata sul soggetto e non sull'oggetto.

Se l'oggetto è l'inserimento lavorativo, perché vi sono più proposte in merito, come mi pare di aver capito, bisogna al contempo calibrare gli strumenti per premiare l'inserimento lavorativo. In molti casi noi abbiamo proposto il credito d'imposta come strumento per l'inserimento lavorativo di lavoratori svantaggiati. Vi sono fortissime strozzature su questa tematica.

Sul tipo di vantaggio, come vi accennavo, vi sono due normative diverse. C'è una normativa europea, che è molto ampia, in cui addirittura il disoccupato è considerato uno svantaggiato. In Italia la legge n. 381 del 1991 in un suo articolo indica svantaggi fisici, cioè il disabile e non il disoccupato. Se si costruiscono premialità per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, bisogna evitare che gli svantaggiati sociali siano più beneficiari degli altri.

Mi sembra che la politica di marchio sia una politica che si possa perseguire,

così come i tavoli nazionali. Noi crediamo che forse un approfondimento ulteriore su questa tematica così complessa, perché l'agricoltura sociale può essere svolta da diversi soggetti, debba essere ulteriormente sviscerata e ulteriormente analizzata per arrivare a un'attenta produzione di manutenzione normativa.

Bisogna poi, in ultimo, tener conto dell'esperienza della cooperazione sociale, che sicuramente potrebbe essere coinvolta su azioni integrate a livello territoriale e, quindi, collegare in maniera più forte l'esperienza dell'agricoltura con quelle relative a campi molto delicati, come il sociosanitario, l'educativo e l'assistenziale, campi che devono essere padroneggiati con grande cura, competenza e attenzione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Quest'ultimo intervento mi richiama la necessità di chiarire che la nostra iniziativa nasce proprio dall'aver compreso che la complessità dei punti di vista, le differenti letture che si danno del fenomeno dell'agricoltura sociale non sempre sono complementari: a volte si sovrappongono le une alle altre e talvolta rischiano di confliggere fra loro, soprattutto in assenza di un sistema armonizzato.

MARCO MARCOCCI, *Dirigente del settore agricoltura di Legacoopsociali*. Intervengo a nome del dottor Piscopo, che purtroppo ha avuto un problema ed è dovuto andare via. Sono Marco Marcocci della Lega delle cooperative.

Con riferimento al sistema Lega delle cooperative parliamo di 15 mila cooperative a livello nazionale e di circa 2 mila cooperative sociali.

Vorrei semplicemente intervenire su alcuni punti, visto che la Legacoopsociali già partecipa alla maggior parte delle iniziative che sono in campo, sia quella del Forum delle fattorie sociali, sia quella della Rete delle fattorie sociali.

Non vado pertanto a duplicare gli interventi, che sono stati molto ricchi, ma cerco — e spero — di integrarli (visto anche l'orario). Una parte del nostro contributo

è stata già presentata e, quindi, mi sembrerebbe di ripeterla ulteriormente. Mi preme, invece, svolgere un'analisi che forse è stata ricordata da alcuni.

Il punto di partenza è che, quando parliamo di agricoltura sociale, parliamo veramente di un modello di sviluppo. È stato ricordato, ma, secondo me, si deve svolgere un'analisi un po' più importante.

In questo momento soprattutto, in cui la crisi economica ci pone di fronte a una ricerca e a un'elaborazione di un modello di *welfare* diverso, quando parliamo di agricoltura sociale, possiamo iniziare immaginare questo *welfare* diverso, un *welfare* che non parte dalla richiesta di soldi.

Oggi, la maggior parte dei contributi che sono stati presentati non ha posto al centro una richiesta di risorse finanziarie. L'argomento di cui oggi, a me almeno, ma anche a noi, preme parlare è proprio fatto che quello che serve è dare a queste realtà, che svolgono un'attività economica importante, il riconoscimento del ruolo che svolgono in quanto tali, dare quindi loro la possibilità di avere una riconoscibilità normativa, una riconoscibilità per quello che riguarda il fatto di svolgere un'attività diversa da quella che viene svolta normalmente.

A mio avviso, quindi, gli interventi di tutti noi che oggi abbiamo preso la parola ci consentono di spostare e di rivoltare il paradigma: noi non siamo qui a chiedere aiuto, ma lo offriamo, dal punto di vista proprio sociale. L'inserire e il mettere insieme due settori come l'agricoltura e il sociale può sembrare un'associazione di debolezze, perché partiamo da due settori che hanno debolezze storiche (l'agricoltura ha difficoltà nel ricambio generazionale e il settore sociale oggi più che mai vive questo problema enorme). Ma nell'inserimento lavorativo c'è un grande bisogno di individuare settori in cui poter inserire al lavoro le persone. Allora perché non poter unire questi due settori, che possono rivelarsi solo apparentemente deboli?

Posta la questione in questi termini, il settore può avere realmente una funzione anticiclica, perché riesce a ottimizzare le risorse esistenti, proponendo l'utilizzo dei

terreni abbandonati, che molti hanno citato, dei casali abbandonati e la possibilità soprattutto di governare il territorio e di offrire un decoro urbano, che è attualmente anche uno dei problemi più sentiti dalla cittadinanza.

Legacoop ha registrato un marchio, che si chiama Saponi sociali. È un marchio che è a disposizione di tutti, se si vuole ragionare su un marchio unico, come in gran parte delle proposte che sono pervenute. Legacoop cercherà soprattutto di compiere un'azione, ossia quella di proporre e di lavorare insieme a chi già sta lavorando sull'elaborazione di proposte. Non intende proporre — questa è stata una scelta importante — un ulteriore modello o un'ulteriore proposta. Cerca e spera che sia possibile arrivare a un'unica proposta elaborata da tutte le realtà che compongono questo arcipelago così ricco, per arrivare veramente a dare a questi due settori, che sono teoricamente due debolezze, la forza unica di cui hanno bisogno. Il modello che si propone, lo ripeto, è un modello di nuovo *welfare* e di nuovo sviluppo territoriale. Da qui, secondo noi, bisogna partire. Grazie.

GIUSEPPE MANGONE, *Responsabile per l'agricoltura sociale dell'Associazione nazionale produttori agricoli (ANPA)*. Parlando quasi per ultimo, consentitemi intanto di apprezzare il clima positivo di questa audizione. È veramente bello. C'è una grande voglia positiva di confrontarsi...

PRESIDENTE. So che la politica viene troppo spesso associata all'idea di una rissa, ma in genere le assicuro che il clima della Commissione agricoltura è storicamente questo.

GIUSEPPE MANGONE, *Responsabile per l'agricoltura sociale dell'Associazione nazionale produttori agricoli (ANPA)*. Era appunto questo, presidente, che volevo sottolineare.

Vado subito ad affrontare e a concentrarmi su un aspetto soltanto, perché è

stato già detto molto, e inizio col rilevare che, più la crisi incalza, più l'agricoltura è obbligata a cercare nuove vie.

L'agricoltura ha intrapreso la strada della qualità per potersi mantenere sulla scena economica e produttiva di questo Paese e di questa Europa, ma non è bastato. In questo momento io posso riferire che vi sono produttori che hanno migliaia di quintali di prodotti certificati di agricoltura biologica e che non riescono a venderli. Penso agli agrumi della Calabria e della Sicilia, penso all'olio extravergine d'oliva biologico certificato, per il quale al produttore si offrono 3 euro al litro, e potrei continuare.

L'agricoltura si è rapportata e ha utilizzato l'opportunità dell'agriturismo. Sta tentando la strada delle fattorie sociali e della produzione di energie alternative, tutte opportunità per affrontare la crisi che investe l'agricoltura e le aziende. L'elemento nuovo di cui oggi ci occupiamo e che interessa l'azienda è rappresentato dall'agricoltura sociale, che è sicuramente cosa diversa dall'agriturismo e dalle fattorie didattiche.

A mio modo di vedere, non si fa agriturismo se non c'è la voglia o l'obiettivo di fare reddito e nello stesso tempo la passione. Senza passione l'agriturismo realizza alberghi e ristoranti, ma non l'obiettivo di far conoscere il proprio territorio, le tradizioni legate ai prodotti e quanto altro. Le fattorie didattiche, se sono considerate solo come ipotesi di integrazione del reddito, permetteranno la permanenza in azienda dei bambini, ma non saranno mai soggetti che si pongono l'obiettivo di riavvicinare le nuove generazioni al mondo dell'agricoltura e delle tradizioni del mondo rurale.

Lo stesso vale per l'agricoltura sociale. Sicuramente vi ci si proietta per tentare di creare un'attività che produca un minimo di reddito, ma ci vuole la volontà, la voglia e la passione per questa attività completamente inedita per l'agricoltore in senso lato. La novità è che la voglia e la volontà da parte dell'agricoltore di fare agricoltura sociale oggi esistono.

Ricordo l'impegno che abbiamo profuso quando sono stati elaborati i Piani di sviluppo rurale a livello regionale. Ho sentito più volte Alfonso Pascale e gli ho chiesto spesso consigli per come contribuire a fare sì che i Piani di sviluppo rurale contenessero le misure idonee e più utili possibili all'impresa per cimentarsi in questa attività. In Calabria, da dove io provengo, si è per esempio riusciti a inserire misure relative alle fattorie sociali nella legislazione regionale, senza però imporre l'obbligo, per fare agricoltura sociale, di essere già riconosciuti come azienda agrituristica, perché questo l'avevamo già risolto impostando la legge regionale.

Sempre parlando della Calabria, la realtà che conosco meglio, vorrei dire però che se c'è qualche agricoltore che si è cimentato con questa attività è solo ed esclusivamente perché in ambito parentale aveva un problema di disagio. D'altra parte ciò è comprovato dal fatto che le risorse e le misure del Piano di sviluppo rurale della Calabria non sono state utilizzate come invece avrebbero potuto essere utilizzate.

Cosa dobbiamo fare per impedire che questo accada? Io credo, e sicuramente la Commissione lo farà egregiamente, anche grazie ai supporti che le rappresentanze stanno fornendo questa sera, che dobbiamo assecondare, potenziare e rafforzare quanto è già stato realizzato attraverso le cooperative sociali, le comunità e le associazioni di volontariato di vario genere, consolidando e rendendo questi risultati un sistema, come è più volte stato ribadito dai professori che sono intervenuti.

Nello stesso tempo, tuttavia, dobbiamo avere un occhio attento per capire come poter aiutare il singolo imprenditore agricolo che oggi si vuole cimentare con questa attività. Se guarda a questa ipotesi da solo, l'agricoltore si spaventa e si ritira. Dobbiamo, quindi, saper offrire tutti gli strumenti di contesto.

Si parlava della necessità di considerare il sistema territoriale e di valutare come la ricerca possa aiutarne l'imple-

mentazione. La ricerca, però, non può essere quella effettuata dal Ministero e dalle regioni nel settore agro-alimentare. Come si può pensare di porre una base minima per progetti di ricerca in Calabria, dove la media aziendale è 2,33 ettari, con importo minimo di 5 milioni di euro? Forse si potrà fare in Argentina, ma certamente non Italia con questa base aziendale. Tant'è che, a fronte di una grande esigenza di ricerca, i soldi non vengono spesi. Sono contraddizioni che vanno sante.

Gli agricoltori hanno bisogno di quel fondo nazionale di cui si è parlato oggi. Tuttavia, osservando quanto sta avvenendo, se da una parte servirebbe un fondo nazionale, dall'altra la manovra finanziaria impone l'ICI sulle stalle chiuse. Inoltre, secondo la burocrazia di ambito comunale, se qualcuno possiede una casa che vuole utilizzare per un'attività complementare a quella agricola, ma non vi risiede, quella casa viene considerata seconda casa. Sono esempi questi di difficoltà di contesto che vanno affrontate e superate.

Se la Commissione intenderà proseguire questa indagine a livello territoriale, la disponibilità dall'ANPA a compiere, nei tempi e nei modi che si riterrà opportuno, la propria parte e a dare il proprio contributo sarà totale.

BRUNO CRISTALDI, *Responsabile per le politiche sociali di Confeuro*. Ringrazio la Commissione per l'invito. Parlerò a nome del presidente della *Confeuro*, che non ha potuto partecipare per un imprevisto dell'ultimo momento, e vi porto i suoi saluti.

Oggi è stata una giornata molto importante perché abbiamo raccolto le istanze e soprattutto le esperienze e la ricerca proprie dell'ambito dell'agricoltura sociale, che noi stiamo approcciando per la prima volta. Siamo un'organizzazione giovane e ci stiamo interessando a questo tema che si configura all'interno di un nuovo modello di *welfare* integrativo.

La *Confeuro* sostiene senz'altro la necessità di una legge nazionale che regola-

menti il ruolo svolto dall'agricoltura sociale, nell'esigenza di porre in essere una serie di meccanismi di verifica e monitoraggio, accompagnati da agevolazioni fiscali e contributive per le aziende, affinché il tema dell'agricoltura sociale si possa integrare con i temi economici. Come diceva il professor Senni a questo proposito, l'agricoltore si configura come un custode e l'integrazione di politiche socio-sanitarie all'interno di quelle relative all'agricoltura, che è sociale di per sé, è quindi molto importante.

La giornata di oggi per noi è stato un momento di riflessione e soprattutto di accoglimento di tutte le istanze riferite. Per quanto riguarda la Carta di principi che è stata sottoscritta, vorremmo porre l'attenzione su alcuni aspetti molto interessanti dal nostro punto di vista. Il primo di essi è la promozione di collaborazioni tra istituzioni pubbliche e aziende agricole per la formazione e l'inserimento socio-lavorativo e formativo di soggetti svantaggiati.

Un altro punto fondamentale è l'assegnazione da parte dello Stato di fondi *ad hoc* per progetti di agricoltura sociale che prevedano percorsi terapeutici e riabilitativi. Le esperienze che abbiamo raccolto oggi, come per esempio quelle dell'onoterapia e dell'ippoterapia, sono molto interessanti. Da ultimo, l'assegnazione con priorità ai progetti di agricoltura sociale di terreni demaniali o confiscati alla mafia, che sarebbe anche un importante segnale di lotta alle organizzazioni mafiose.

La Confeuro ritiene che la predisposizione di una legge sull'agricoltura sociale sia importante per la collettività e per far conoscere anche ai cittadini l'integrazione tra il settore agricolo, fortemente in crisi, e l'istanza assistenziale che questo tipo di attività porta avanti. Come diceva il rappresentante della Legacoop, si tratta di un nuovo modello di *welfare* integrativo e non solo centralista.

Chiediamo, quindi, che si pervenga all'adozione di una legge quadro nazionale che regolamenti il settore.

PRESIDENTE. Le regioni, che sono state ovviamente coinvolte in questo percorso, mi informano di non avere ancora definito una posizione condivisa, pertanto sarebbero giunte qui varie impostazioni. Sono in una fase avanzata di riflessione e di individuazione di un punto di equilibrio fra le varie posizioni e si sono riservate di farci pervenire nelle prossime giornate la proposta condivisa della Conferenza delle regioni.

Se non ci sono altri interventi da parte dei commissari, chiederei al collega Nicodemo Oliverio, capogruppo del Partito Democratico, di aiutarmi a trovare una sintesi che concluda questa giornata di lavoro.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor presidente, anche in questo clima nuovo — benché per noi non lo sia — di impegno nazionale, vorrei ringraziarla per l'occasione che lei oggi ci ha fornito, un'occasione privilegiata e graditissima per conoscere intanto la fattoria sociale e l'esperienza di Marco Bernardo Di Stefano. A Fossanova abbiamo potuto constatare un grande lavoro, un fiore all'occhiello dell'agricoltura e una modalità nuova di essere presenti nel sociale.

Vorrei poi ringraziare tutti gli auditi, i ricercatori e soprattutto gli operatori qui presenti che oggi sono qui in tanti e che insieme ai ragazzi che vivono questo disagio sono i veri protagonisti dell'agricoltura sociale. A loro va il ringraziamento mio e di tutta la XIII Commissione (Agricoltura).

Mi sembra che proprio Marco Bernardo Di Stefano abbia detto che la natura accoglie tutti. È vero, la natura accoglie tutti e ora sta alla politica, quella buona che non guarda alle appartenenze partitiche, percepire e capire bene qual sia il nostro percorso, come possiamo aiutare questo settore e come possiamo far sì che esperienze così belle e gratificanti come quella di Fossanova possano diventare esperienze pilota per altri operatori che le vogliano intraprendere. Ho conosciuto Marco solo oggi, ma ho visto che anche la sua famiglia lo aiuta — prima era qui

anche il figlio Emanuele —, perciò forse il compito è più facile. Ma, secondo me, deve essere questo l'elemento che ci aiuta a entrare nel vivo di tale tematica.

L'agricoltura sociale può diventare uno strumento per qualificare il *welfare* e credo che anche la dottoressa Cirulli, a modo suo, abbia sostenuto questo concetto. È in grado di rendere il *welfare* meno costoso, ma allo stesso tempo più a misura d'uomo. La centralità della persona, anche di quella diversamente abile o svantaggiata, e la distintività della nostra agricoltura sono un binomio inscindibile per far crescere il settore primario della nostra economia e per garantire ai cittadini, a parità di costo, come spesso gli intervenuti hanno ribadito, la sicurezza alimentare con prodotti di qualità o altri strumenti, come la filiera corta.

Tutte queste belle esperienze ci hanno fatto capire che l'agricoltura sociale si poteva fare e si può fare, e per questo ringrazio nuovamente il presidente della Commissione. Noi abbiamo lavorato a lungo sull'esperienza dell'agricoltura sociale perché volevamo intervenire a livello legislativo su questo settore. Ci abbiamo lavorato, anche insieme ad altri colleghi, con passione. Questa giornata ci fornisce l'occasione di dare nuovo slancio all'azione della politica, la politica che non è fatta solo di appartenenze partitiche, come dicevamo, al fine di predisporre un progetto di legge comune e condiviso che punti ad alcuni obiettivi.

Dei tanti che avete sottolineato, cito l'avvio di un programma nazionale di sviluppo dell'agricoltura sociale. Capiamo che sia importante e che bisogna partire da lì, ma ci sono strumenti che servono a facilitare il tutto e a rendere più facile quest'operazione. Credo che uno di questi sia la fiscalità di maggior favore (non chiamiamola di vantaggio). Qualcuno ha poi parlato di credito di imposta. Chi si avventura in un'iniziativa così forte e deve comunque combattere con la concorrenza e le regole di mercato deve essere favorito, come sono favoriti altri settori, né più e né meno.

Un altro obiettivo importante è il riconoscimento di un marchio, che per noi deve essere un marchio di qualità, e bisognerà ritornare sull'argomento dei fabbricati rurali, anche alla luce del nuovo provvedimento che torna a parlare di IMU.

Vi è poi un problema che riguarda la PAC. Nell'ambito di quel negoziato, a mio avviso, anche questo segmento deve rientrare nel capitolo della multifunzionalità dell'agricoltura. Non possiamo perdere l'occasione offerta dalla PAC e dalle risorse per il 2013-2020 di trovare risorse aggiuntive utili al rilancio di questo settore.

Inoltre, bisogna procedere a una sburocratizzazione. Qualcuno questa mattina diceva di aver perso «soltanto» due anni per ottenere il riconoscimento dell'agricoltura sociale nel settore dell'agriturismo. È un primo passo, certo, e anch'io ritengo che l'agricoltura sociale non sia solo agriturismo. Bisognerà anche lavorare alla realizzazione di binari privilegiati affinché chi vuole diventare protagonista dell'agricoltura sociale possa ottenere sia i terreni confiscati che quelli demaniali.

Sono tanti gli aspetti che tocca a noi che facciamo politica esaminare e valorizzare, ma credo che l'incontro di oggi sia stato indispensabile. Esso sarà il motore di ciò che faremo in questi giorni, credo con l'aiuto e con la disponibilità di tutti i gruppi che sono presenti nella Commissione agricoltura.

Il presidente della Commissione si è mostrato disponibile e lo ringrazio per la terza volta, ma ben volentieri. Credo che questa sia un'occasione vera per rilanciare l'agricoltura partendo da bisogni reali. Grazie per questa attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Oliverio. Abbiamo iniziato a vangare questo campo vivace, interessante, stimolante e suggestivo. Nella mia esperienza personale, professionale e politica ho sentito tante volte ragionare di disabilità in chiave di opportunità, ma raramente ho toccato con

mano il fatto che queste condizioni possano rappresentare davvero un'opportunità.

Credo che attraverso la sollecitazione, che mi è stata rivolta da tutti i gruppi della Commissione che mi onoro di presiedere, a iniziare un'indagine conoscitiva sul fronte dell'agricoltura sociale ci siamo finalmente avventurati su un terreno che ci consente plasticamente di constatare come queste opportunità siano praticabili e come queste diversità possono diventare magicamente ricchezze grazie al mondo unico rappresentato dall'agricoltura.

Non credo che ciò sia facile in altre dinamiche. È proprio la tipicità dell'agricoltura che riesce a trarre da ogni diverso qualità straordinarie. Questa mattina ci spiegavano come le opportunità di lavoro si attaglino alle potenzialità dell'individuo. Io credo che nell'agricoltura, più che in altri settori, si possa riuscire a tagliare un vestito cucito sulla persona, si possa riuscire a dare attenzione ad ogni persona e ogni persona è posta in condizione di rispondere con la propria sensibilità, con la propria straordinaria voglia di fare, con la propria intelligenza, con la propria saggezza e con la propria voglia di essere non più dimenticato.

Servono più norme? Lo vedremo. Tutta la documentazione che è stata prodotta oggi ci imporrà di riflettere approfonditamente anche su questo. Mi permetto, tuttavia, di dire che, forse, più che nuove norme serve qualche norma che coordini di più l'esistente. Serve certamente lavorare e lavorare con tutti i vari elementi che ci avete fornito. Siamo stati tutti attenti e abbiamo percepito che ci sono

varie angolature, varie sfaccettature, varie esperienze e il vario portato delle proprie sensibilità ed esperienze.

Prima di lasciarvi alle sapienti mani dei cuochi dell'Associazione ristoratori volontari della Protezione civile, che hanno preparato i cibi di cui ci hanno fatto omaggio le aziende aderenti alla Rete delle fattorie sociali, consentitemi però di ringraziare — ce ne dimentichiamo spesso — gli uffici della Commissione e gli uffici tutti della Camera. Pur se sottoposti di anno in anno a sfide sempre nuove sul piano della valutazione e dell'approfondimento di merito, ma anche su quello delle responsabilità organizzative, rispondono sempre con straordinaria capacità, offrendoci la misura del fatto che il nostro Paese, come bene ha detto il Sottosegretario, anche in questo settore rappresenta eccellenze di cui possiamo andare fieri.

Ringrazio nuovamente tutti gli intervenuti per il lavoro svolto e per il contributo importante che ci hanno fornito. Sarà foriero per noi di ulteriori approfondimenti.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico dell'audizione odierna della documentazione consegnata dagli ospiti intervenuti in audizione (*vedi allegati*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 20 marzo 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



Rete Fattorie Sociali

**Camera dei Deputati
XIII Commissione Agricoltura
Indagine conoscitiva Agricoltura Sociale
19 dicembre 2011**

RETE DELLE FATTORIE SOCIALI

Egr. Sig. Presidente, egregi onorevoli commissari
Onorevoli Membri della Commissione
Gentili Ospiti,

Se un uomo ha fame non regalargli un pesce ma insegnargli a pescare:
in epoca moderna il più alto riconoscimento avuto nell'ambito dell'economia sociale è
stato ottenuto dal Premio Nobel Muhammad Yunus il quale, con il microcredito, ha
dimostrato che con poco, se speso bene, si possono ottenere dei risultati sociali
sorprendenti.

La Rete delle Fattorie Sociali riunisce le Fattorie Sociali Italiane, le associazioni di
familiari di persone svantaggiate e tutti coloro che sono interessati al consumo etico.
Nella Rete confluiscono tutte quelle sigle sindacali che hanno ritenuto indispensabile
collaborare su un argomento così importante, delicato e specifico, ritenendo che l'unione
delle forze fosse fondamentale per lo sviluppo dell'Agricoltura Sociale Italiana.

Nell'agricoltura Sociale, la parola sociale significa solidarietà e non assistenzialismo;
si è in presenza di una realtà che coinvolga nella propria attività agricola soggetti
svantaggiati (come ad esempio: persone disabili, pazienti psichiatrici, ex detenuti, vittime
della tratta ,ex tossicodipendenti, rifugiati politici ecc), il coinvolgimento dei quali,
avviene attraverso l'inclusione lavorativa, puntando ad arrivare all'autosostenibilità
economica dell'occupazione creata, questo grazie a dei modelli commerciali che
permettano alle Fattorie Sociali di essere competitive sul mercato;

si è in presenza inoltre di prestazione di servizi, di carattere: educativo, formativo,
riabilitativo, terapeutico e di ospitalità.

In termini economici, per le Istituzioni Pubbliche, investire nelle Fattorie sociali è motivo
di ottimizzazione dei costi: una persona che esca da una situazione di assistenzialismo

puro, con tutte le spese che questo comporta come ad esempio le pensioni sociali, le rette dei centri diurni, l'accompagnamento ecc., e diventi soggetto attivo della società attraverso il lavoro, è fonte di grande risparmio per le Istituzioni.

Per questo, favorire lo sviluppo dell'Agricoltura Sociale nel nostro Paese rappresenta un interesse non solo morale ma anche economico.

Il lavoro ed i suoi prodotti non sono il fine ultimo dell'attività, ma diventano lo strumento per dare un'opportunità (se non "l'opportunità") a quelle persone, che apparentemente hanno avuto meno possibilità dalla vita, di dimostrare di essere assolutamente come tutti gli altri e di avere diritto come tutti ad una vita normale, trasformandosi così da soggetti passivi ed emarginati a soggetti protagonisti ed attivi, trasformandosi da costo a risorsa per la nostra società.

L'obiettivo che noi ci proponiamo non è di fare cose straordinarie!
È molto più ambizioso e si chiama "normalità"!

In quest'epoca di grandi cambiamenti e di gravissima crisi, in cui l'agricoltura vive l'esperienza che vissero i produttori di candele quando furono inventate le lampadine, dove dai nostri padri possiamo ricevere un'eredità morale ed un amore viscerale per la terra, ma non delle conoscenze di carattere tecnico e di mercato perché tutto ciò che da questo punto di vista era vero per loro oggi non lo è più, è indispensabile saper leggere i tempi. L'agricoltura sociale è utile non solo a tutte quelle persone che ne traggono dei benefici per la propria salute, ma anche un'importante risorsa per tutti quegli agricoltori che, in forma singola o associata, decidano di aprire le proprie aziende agricole a questo tipo di realtà, potendo questi, attraverso l'agricoltura sociale, da un lato raggiungere quella parte di mercati che valorizzano il prodotto etico e, dall'altro potendo aumentare l'offerta di servizi che per sua natura può erogare una fattoria.

Nell'Agricoltura Sociale non esiste emarginazione perché la Natura accoglie tutti.

Ora vorrei cedere la parola ad alcuni ricercatori che, in questi anni, hanno studiato l'Agricoltura Sociale nel nostro Paese, per poi concludere brevemente con delle proposte concrete che ne permettano l'ulteriore sviluppo.

Programmazione sull'Agricoltura Sociale

- 1) avvio di un Programma nazionale di sviluppo dell'Agricoltura Sociale mediante la costituzione di un Fondo dedicato, al fine di cofinanziare progetti sperimentali da realizzare con le Regioni;
- 2) istituzione di un Tavolo interministeriale sull'Agricoltura Sociale (MIPAAF, Min. Salute, Min. Lavoro e Politiche Sociali, Conferenza Unificata, Organizzazioni Agricole);
- 3) miglioramento del raccordo tra MIPAAF e Min. Salute per sviluppare la sperimentazione sulla efficacia/economicità delle pratiche riabilitative e terapeutiche in Agricoltura Sociale ai fini del loro inserimento nei LEA;
- 4) avvio di una iniziativa da parte del MIPAAF per migliorare la proposta di regolamento comunitario sullo Sviluppo Rurale 2014-2020 e, in particolare, per articolare in modo efficace la priorità individuata relativamente all'inclusione sociale e alla lotta alla povertà, dedicando la massima attenzione a questo obiettivo nella fase di definizione della nuova normativa;
- 5) realizzazione di progetti, da parte del Min. Istruzione Università e Ricerca, per la diffusione della conoscenza dell'Agricoltura Sociale tra gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado incentivando, tra l'altro, la visita delle scuole presso le stesse fattorie e prevedendo apposite convenzioni per le attività svolte al di fuori dell'Istituto Scolastico;

Produzione, inserimento lavorativo, erogazione di servizi

- 6) creazione di un marchio nazionale per i prodotti dell'agricoltura sociale e sostegno alla realizzazione di 3-4 piattaforme da dislocare nelle diverse aree del Paese, allo scopo di concentrare e distribuire i prodotti delle Fattorie Sociali, creando così una politica commerciale efficiente e razionale che dia comunque priorità al km 0;
- 7) introduzione di particolari incentivi per la produzione di energia rinnovabile (anche nell'ambito della revisione delle tariffe attualmente in corso) alle aziende agricole che inseriscano persone svantaggiate per lo svolgimento di tali attività;

- 8) emanazione di direttive alle amministrazioni pubbliche affinché prevedano, nei bandi di fornitura di prodotti agricoli e alimentari per le mense, criteri di priorità per i prodotti provenienti da agricoltura sociale;
- 9) introduzione di criteri di priorità a favore delle Fattorie Sociali nelle assegnazioni di terreni di proprietà pubblica e di quelli confiscati alle mafie;
- 10) individuazione di una serie di misure che facilitino l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e percorsi di integrazione di soggetti con disabilità psichiche e mentali medio-gravi in Fattorie Sociali e la fruizione di servizi presso di queste (rilasciando ad esempio dei voucher alle famiglie per le attività terapeutiche e riabilitative che possano decidere loro dove spendere; coordinamento delle attività formative; sostegno alle aziende o a gruppi di aziende che si dotino di team di operatori sociali, educatori professionali, psicologi; ecc.);

Provvedimenti di carattere fiscale ed urbanistico

- 11) estensione della normativa fiscale e urbanistica prevista per i fabbricati rurali adibiti ad agriturismo a quelli utilizzati per l'agricoltura sociale, introducendo anche una specifica agevolazione sull'IMU per le fattorie sociali;
- 12) applicazione ai servizi erogati dalle fattorie sociali dell'esenzione IVA già prevista per le prestazioni sociosanitarie e per le attività educative;

Marco Berardo Di Stefano
Presidente della Rete Fattorie Sociali

**Camera dei deputati
XIII Commissione Agricoltura**

**INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'AGRICOLTURA
SOCIALE**



**19 dicembre 2011
Sala del Mappamondo
Palazzo Montecitorio
Roma**

L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche

Roberto Finuola *ricercatore*

roberto.finuola@fastwebnet.it

ALLEGATO 2

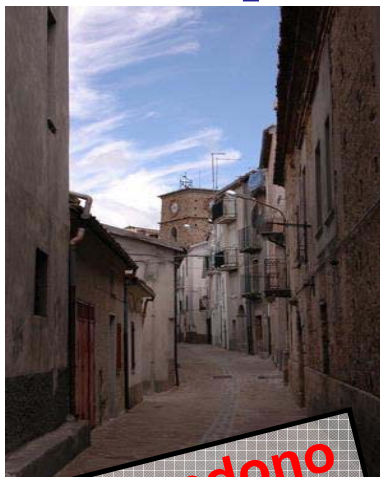
Che cosa è l'**agricoltura sociale**?



pratiche **diverse**
in una **azienda agricola**
per **soggetti deboli**



AS parte attiva della politica del territorio



abbandono



anziani



servizi



immigrati



città- campagna

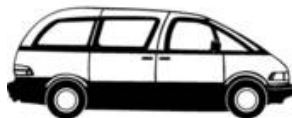
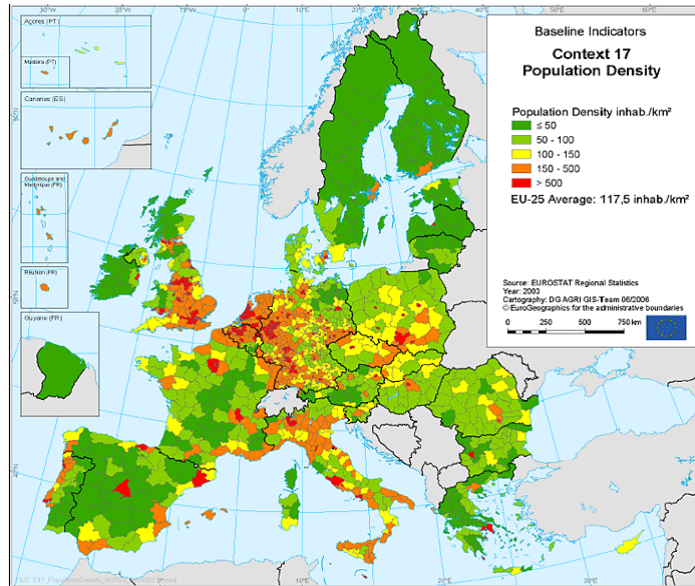


nuove opportunità



legalità

Un rapporto squilibrato città - campagna



40% popolazione > 1/2 ora di distanza



43% popolazione a > 1 ora di distanza

